

la prescrizione. La tagliola dovrebbe valere anche per i processi in corso, ma limitatamente a quelli pendenti in primo grado. L'idea è quella di presentarla attraverso una proposta di iniziativa parlamentare, partendo dal Senato. Andrebbe benissimo per il procedimento sui diritti tv Mediaset.

LE CONDIZIONI DI FINI

Alla vigilia dell'incontro, Berlusconi ha fatto tutte le pressioni del caso per lasciar intendere che il pacchetto andrebbe sottoscritto integralmente, prendere o lasciare. Soprattutto perché, argomenta Ghedini, una proposta senza l'altra lascerebbe scoperto il Cavaliere su uno dei due fronti. Ma Fini, come ha fatto intendere già domenica a Che tempo che fa, non è affatto intenzionato a concedere nulla sul fronte della prescrizione hard. Nonostante la messe di parlamentari ex An che ieri si è recata in visita da lui a chiedergli di stare buono, e «non scherzare col fuoco» (legga: si: far arrabbiare Berlusconi), il presidente della Camera la ritiene un'«amnistia mascherata», qualcosa di in difendibile davanti alla pubblica opinione. Qualcosa che manderebbe in fumo tanti sforzi di stampo «istituzionale», se è vero

Mediazione

Gianni Letta tesse la tela e chiama il presidente Fini

come è vero che il Quirinale guarda storto di fronte all'ipotesi che l'ennesima ghedinata diventi legge. Così, fino a ieri sera appariva determinato nel suo no.

Ben altra accoglienza trova invece da parte finiana l'altra proposta, quella della prescrizione soft. Si potrebbe infatti presentare alla pubblica opinione come un elemento di velocizzazione degli infiniti tempi della giustizia. Tuttavia, come ha spiegato ieri la Bongiorno sul Corriere, se si vogliono fare i processi in sei anni ed evitare che il sistema giustizia collassi, bisognerà dotarlo di fondi sufficienti. Per questo, oggi Fini chiederà che - accanto alla prescrizione di fase - si preveda anche un congruo accantonamento in Finanziaria. Solti, insomma.

È da vedere se alla fine il patto si riuscirà a stringere. Di certo, Berlusconi non ama gli si dica dove fermarsi. Di certo, Fini è persuaso a non cedere sui paletti che lui stesso ha posto. Di certo, fino a tarda ora, la colomba Gianni Letta svolazzava su entrambi. ♦

Tg1, Minzolini difende Lodo Alfano e immunità Bindi: sono esterrefatta

«Appassionato» editoriale ad orologeria del direttore del Tg1 che alla vigilia dell'incontro sulle riforme e pochi minuti dopo il caso Cosentino, loda l'immunità parlamentare. «Politica sottomessa alla magistratura».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita

Dal Tg1 Augusto Minzolini si fa portavoce dei dettati berlusconiani: tornare all'immunità parlamentare. Per la terza volta, a sorpresa anche per chi lavora al suo fianco, il direttore del Tg1 è comparso in video per dire che abolire l'immunità parlamentare, è stato «un vulnus» alla Costituzione, da «sanare» per tornare all'equilibrio fra poteri garantito dai padri Costituenti: «i vari De Gasperi e Togliatti» li chiama. Secondo Minzolini la riforma costituzionale del '93 fu «un atto di sottomissione» della politica alla magistratura, dopo Tantentopoli. Da allora «i gruppi parlamentari sono pieni di magistrati, o hanno fondato partiti». Nel pieno del braccio di ferro nel Pdl sulla giustizia per rinnovare lo scudo al premier, pochi minuti dopo che è scoppiato il caso Cosentino, Minzolini interviene di nuovo a gamba tesa, dopo che era stato ascoltato per questo dalla commissione di Vigilanza. A farlo scattare le parole del procuratore di Palermo Ingroia che ha giudicato «pericolosa la politica del governo sulla giustizia». Già che c'è Minzolini butta là che «D'Alema e Di Pietro hanno usufruito dell'immunità» per gli europarlamentari.

ROSY BINDI

Risponde subito: «Siamo esterrefatti! Il direttore del Tg1 ha dettato la linea sulla giustizia, la deve smettere di spiegare agli italiani che il presidente del Consiglio ha ragione» - per questo Berlusconi lo ha voluto al Tg1... «non è questo il ruolo dei giornalisti del servizio pubblico, men che meno di un direttore di testata. Il Parlamento sarà anche pieno di magistrati ma la Rai è soffocata dai portavoce di Berlusconi». E Bindi si appella a Sergio Zavoli, presidente della commissione di Vigilanza perché tuteli il diritto dei cittadini ad essere informati e non a subire «la propaganda del governo».

Segue la protesta del Pd: «Piega il servizio pubblico ai desiderata del premier». Un «atto inaccettabile», secondo Morri, Pd, dal momento che

«non ricordiamo in passato che questo telegiornale abbia mai sposato le tesi più oltranziste presenti nelle scenario politico».

Sul fronte nomine è saltato il blitz che il direttore generale Masi aveva intenzione di fare domani nel Cda Rai, rimuovendo Paolo Ruffini dal Tg3 per sostituirlo con Di Bella. Ad avvisare che «non ci saranno nomine» è il consigliere Pd Nino Rizzo Nervo che aveva fatto scoppiare il caso. Ieri Ruffini è stato difeso anche dai dirigenti di RaiTre, e persino da Licia Colò che pure parla bene di Berlusconi. Il blitz, che il Dg voleva far ricadere come spoils system di Bersani, sarà tentato nei prossimi Cda. Il segretario Pd respinge il tentativo, «siamo contrari a togliere un manager che porta utili a un'azienda». Ma il pacchetto di Masi è più ampio: prevede la presa di RaiNews24 da parte della destra (fuori Mineo, dentro Masotti), ma anche togliere Giuliana Del Bufalo (FI ma «aziendalista» Rai) dalle Testate Parlamentari: le sarebbe stato comunicato con la prospettiva di fare il capo ufficio stampa o, nelle ultime ore, al Televideo. E per le Testate, che dovrebbero rispondere ai presidenti delle Camere, sono in pista il vicedirettore Gianni Scipione Rossi (An) tallonato da Giovanni Mieli, sempre in prima fila a Palazzo Chigi quando c'è il premier. ♦

LA POLEMICA

Velina rossa: Veltroni verso l'addio al Pd Passoni: solo veleni

«Rutelli ha aperto una breccia nelle mura del Pd e a Montecitorio si mormora che questa strada sarà seguita anche da Veltroni, se non prima al massimo dopo le regionali», scrive la «Velina rossa» di Pasquale Laurito, agenzia di fede dalemiana. Laurito condiscende questa presunta indiscrezione con duri giudizi: la scelta di Veltroni dimostrerebbe «incoerenza», «sarebbe una ripicca, e quando si scelgono queste strade gli uomini politici rimangono sempre soli, andando incontro a disistima da parte dell'opinione pubblica». Replica a muso duro Achille Passoni, senatore vicino all'ex leader: «Voci del tutto infondate, che fanno parte di una lunghissima campagna di bugie e veleni. Veleni particolarmente pericolosi in una fase politica come questa».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Doris e il suo permesso di soggiorno per motivi umanitari

Questa è la storia di Doris, una donna nigeriana di 26 anni. Una storia dura, ma come dire, a lieto fine. Doris vive nel suo paese d'origine fino a quando decide di venire in Italia alla ricerca di una migliore opportunità di vita, insieme alla persona che considera il proprio fidanzato. Ma questi, per qualche migliaia di euro, la vende alla responsabile di un giro di prostituzione. Dopo un tentativo fallito di fuga, spaventata per l'incolumità propria e dei propri figli lasciati in Nigeria, accetta di andare sulla strada. Dopo qualche tempo, scopre di essere sieropositiva: decide così di allontanarsi dalla casa dove si trovava segregata. Intanto la sua situazione clinica peggiora; e così, nel 2009, si trasferisce in Sicilia alla ricerca di un lavoro. Qui trova un ragazzo che la aiuterà, ma nell'agosto scorso - viene fermata da una pattuglia di carabinieri per un controllo e trattenuta. Le viene contestato, quindi, un decreto di espulsione del Prefetto di Roma e viene trasferita nel Cie di quella città, a Ponte Galeria.

Gli operatori del Numero Verde per richiedenti asilo e rifugiati dell'Arce si impegnano per impedirne il rimpatrio, ma il Giudice di Pace convalida il fermo presso il centro. Decide così di formalizzare una richiesta di asilo politico: e, a metà ottobre 2009, viene sentita dalla Commissione Territoriale per la Protezione Internazionale. E, infine, le viene riconosciuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Quella di Doris non è una storia isolata. Come lei, finisce in strada un'altissima percentuale di immigrate. I dati dell'Osservatorio del gruppo Abele parlano di alcune decine di migliaia di prostitute straniere. Tra quelle, non sono molte le Doris che riescono a salvarsi.

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.